

Definitivi i sigilli al tesoro dei Grande Aracri in Emilia

Crotone. Restano nelle mani dello Stato i beni confiscati ad Antonio Muto, il 69enne di Cutro ritenuto un esponente di vertice della cosca Grande Aracri trapiantata in Emilia. Così ha stabilito la Corte di Cassazione che ha rigettato il ricorso presentato da Muto, e dai suoi familiari, contro l'ordinanza della Corte d'Appello di Bologna che, il 28 agosto 2023, aveva confermato i sigilli antimafia sul patrimonio del valore di 8,5 milioni di euro. Il 7 maggio 2022, per Muto è diventata definitiva la condanna a 10 anni e 8 mesi di carcere per associazione 'ndranghetista al termine del processo Aemilia che fece luce sui tentacoli che il clan cutrese era riuscito ad allungare sulle rive del fiume Po. «Si tratta di beni - scrive la Suprema Corte nella sentenza - che, in assenza di proventi da fonti lecite, sono stati acquistati grazie all'impiego di risorse finanziarie ed economiche riconducibili all'unica fonte di redditi giudizialmente accertata», ovvero «l'attività illecita» di arricchimento derivante «dall'ingresso» di Muto «nel sodalizio mafioso». E ancora: «D'altra parte - osservano gli ermellini - né il 69enne e né i suoi familiari sono stati in grado» di «fornire una chiave di lettura diversa degli incrementi patrimoniali del tutto sproporzionati rispetto alle entrate giustificate». Infatti, evidenzia il collegio presieduto da Giacomo Rocchi, la Corte d'Appello di Bologna «ha escluso» - sulla base «di argomentazioni, logiche e razionali, fondate sui dati contenuti nella perizia contabile» - la «formazione» del patrimonio proveniente «da attività economiche lecite» nel «periodo antecedente» a quello in cui si manifestò la «pericolosità sociale» di Muto. In pratica, l'ordinanza impugnata «ha rilevato che la ricostruzione dei flussi finanziari in entrata ed in uscita a partire dal 1977 degli appartenenti al nucleo familiare» del 69enne «non era compatibile con l'accumulo, sia pure progressivo, di risorse ingenti o comunque adeguate ad investimenti successivi della consistenza di quelli effettuati» da Muto «una volta entrato a far parte dell'associazione mafioso». I giudici hanno definito il 69enne un «partecipe molto attivo del sodalizio 'ndranghetista emiliano, osservante delle gerarchie e regole dettate dai capi, fedele alle direttive ricevute condivise ed attuate». Quindi, una figura di «raccordo tra la cosca» ed «esponenti delle istituzioni locali» al punto da consentire «il rafforzamento e l'espansione economica» dell'organizzazione criminale «di chiara matrice imprenditoriale».

Antonio Morello